

## Lo scavo della Tomba II nella necropoli dell'Età del Bronzo di Sa Figu (Ittiri-SS)

---

### Introduzione

La necropoli ipogeica di Sa Figu, a Nord-Est dell'abitato di Ittiri (Prov. di Sassari), venne segnalata per la prima volta nel 1961 da Ercole Contu, che individuò quattro tombe e ne scavò due<sup>1</sup>. In seguito, altri studiosi, compreso lo stesso Contu, tornarono ad occuparsi del sito<sup>2</sup> ma si dovrà attendere l'inizio del nuovo millennio per una ripresa delle indagini di scavo in questo importante sito archeologico.

Nel triennio 2001-2003, ad opera di chi scrive, sono state condotte tre distinte campagne di scavi archeologici<sup>3</sup> che hanno interessato ben sei ipogei (Tombe II, IV, V, VIII, X e parzialmente la IX) ed inoltre una singolare struttura megalitica, definita impropriamente 'circolo'<sup>4</sup>.

L'area si situa sul bordo settentrionale dell'altipiano di Coros, nel punto in cui la potente placca di calcare miocenico venne profondamente incisa dal corso del Rio Mannu. Sono presenti un nuraghe (o protonuraghe), ubicato all'estremità occidentale dell'area, ed una singolare struttura megalitica (il 'circolo') a breve distanza dal precedente, a ridosso del bordo precipite della scarpata. Poco a Est del circolo megalitico si sviluppa la necropoli ipogeica, su una lunghezza di circa 500 metri; si incontrano per prime due tombe ipogeiche a prospetto archi-

tettonico (tombe VIII e V), relativamente vicine al circolo stesso, quindi, dopo un tratto di oltre 150 metri privo di alcuna sepoltura, ha inizio il nucleo centrale funerario, impostato in parte su una precedente necropoli neolitica a domus de janas. Qui, su un'area di circa 3 ettari, sono presenti quattro tombe a prospetto architettonico: una (tomba IV) scavata ex novo nell'Età del Bronzo e tre (tombe II, III e VI) ottenute trasformando precedenti domus de janas. Nel nucleo principale si annoverano, inoltre, almeno altre quattro domus de janas (tombe I, IX, X e XI) che apparentemente non furono riutilizzate nella fase delle tombe a prospetto architettonico, sebbene qualche dubbio permanga relativamente alla tomba I. Ultima delle sepolture, isolata a circa 100 metri a Sud-Est del gruppo principale, è la tomba VII: un'ipogeo a prospetto architettonico del Bronzo Medio, rimaneggiato da interventi moderni.

### La tomba II

La Tomba II (Fig. 1), ubicata nell'area centrale della necropoli, è la più occidentale delle tre tombe a prospetto architettonico impiantate su precedenti domus de janas, tutte con fronte orientata a Nord; la monumentale tomba IV, scavata nel Bronzo

---

<sup>1</sup> CONTU 1961

<sup>2</sup> FERRARESE CERUTI 1963, pp. 202-203; CASTALDI 1969, p. 189, fig. 32, p. 217, p. 220, nota 155, pp. 242, 246; CASTALDI 1975, pp. 36-38, figg. 45-49, tav. X,2-3; CONTU 1978, pp. 16, 20, 52, 66-67; MERELLA 1996-97, pp. 806-837; MELIS 1998, pp. 62, 64. Per una più approfondita storia delle ricerche sull'area di Sa Figu, cfr. MELIS 2010, pp. 27-28

<sup>3</sup> Gli scavi, condotti nell'ambito dell'attività didattica della Cattedra di Preistoria e Protostoria della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari (Prof. Alberto Moravetti), si devono soprattutto alla liberalità e lungimiranza dell'allora Soprintendente Archeologo Prof. Francesco Nicosia, recentemente scomparso: alla sua nobile memoria è dedicato questo modesto contributo. Allo scavo hanno preso parte numerosi studenti e laureati dell'Università di Sassari, ai quali va il più sentito ringraziamento. Un riconoscimento spetta anche all'amico e collega Dott. Gianmario Demartis, della Soprintendenza Archeologica di Sassari, all'amministrazione comunale di Ittiri, nella persona dell'allora sindaco Leonardo Fiori, ed inoltre ai proprietari del terreno in cui è ubicata la tomba, i fratelli Cassidu di Ittiri. I disegni dei materiali sono in parte dello scrivente ed in parte di Giovanni Carboni, mentre i lucidi sono tutti di G. Carboni ad eccezione della fig. 6.

<sup>4</sup> MELIS 2001; MELIS 2002a; MELIS 2002b; MELIS 2003a; MELIS 2003b; MELIS 2003c; MELIS 2004; MELIS 2005; MARRAS 2006; MARRAS e MELIS 2006; MELIS 2007a; MELIS 2007b; MELIS 2009a; MELIS 2010

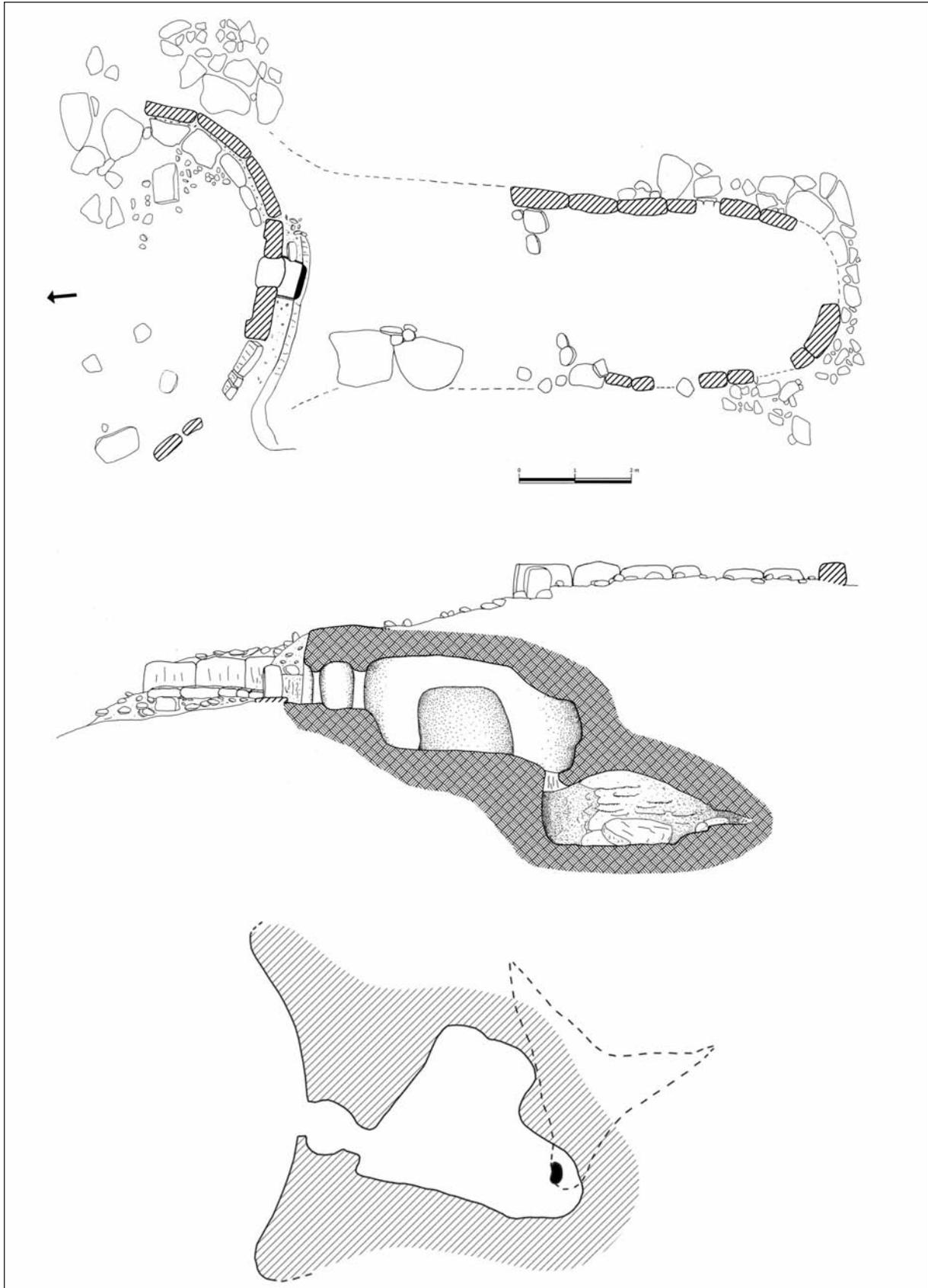


Fig. 1. Ittiri, Sa Figù, Tomba II: pianta e sezione.

Medio, è invece più discosta, circa 30 metri a ovest, con facciata orientata a Nord-Est, in modo da 'guardare' alle restanti tombe del sepolcreto.

La Tomba II è attigua alla III (scavata da Ercole Contu), al punto che le estremità delle due esedre quasi si fondono. Il precedente ipogeo neolitico si apriva, al pari degli altri<sup>5</sup>, su una bassa parete calcarea, forse preceduto da un breve dromos (come nella tomba IX) poi scomparso a seguito della ristrutturazione nel Bronzo Medio.

La domus de janas preesistente era composta, in origine, da una piccola anticella e da una cella principale su cui probabilmente si affacciavano altri due ambienti minori, a sinistra e sulla parete di fondo. Il portello di accesso alla tomba ha luce rettangolare (m 0,60 x 0,55), con uno spessore attualmente ridotto a soli m 0,15 a causa della preparazione della fronte di roccia per l'impianto dell'esedra della successiva tomba a prospetto. L'anticella è di pianta ellittica (m 1,00 x 0,75 x 0,85 di altezza) ed è ancora sostanzialmente quella originaria della tomba neolitica; gli altri tre vani successivi, invece, vennero fusi in un unico ambiente di forma polilobata. È possibile ipotizzare le seguenti dimensioni originarie delle tre celle: vano principale, m 2,20 x 2,30 x 1,70 di altezza; celletta a sinistra, m 1,80 x 0,90 x 1,20 di altezza; cella al

fondo, m 1,55 x 1,25 x 1,20 di altezza, poi aumentata a m 1,30 a causa di un successivo scavo del piano pavimentale. Quest'ultimo venne eseguito forse per utilizzare, tramite uno stretto pozzetto di discesa, una grotticella naturale sottostante, di cui probabilmente gli scavatori avevano intuito l'esistenza per via di alcune fessurazioni presente nella parete di roccia in fondo alla piccola celletta. L'ambiente ipogeico, di forma irregolare, è costituito da una cavità di circa m 2,70 per 2,10, che nel lato opposto a quello del pozzetto di discesa si biforca in due strette diramazioni che dopo m 0,80 diventano impraticabili; l'altezza massima del vano è di m 1,30. La grotticella fu utilizzata come ossario, per deporvi, senza corredo<sup>6</sup>, i resti delle sepolture precedenti rimosse a seguito del riuso dell'ipogeo.

Nella fase di ristrutturazione nel Bronzo Medio, oltre alle modifiche della planimetria interna, venne soprattutto rielaborato l'aspetto esterno della sepoltura, in modo tale da conferirle le sembianze di una tomba di giganti megalitica. Ciò che non fu possibile ottenere escavando la viva roccia (come nella vicina tomba IV), a causa dell'indisponibilità di una parete sufficientemente alta, venne realizzato con ortostati e pietre. Sulla fronte, dopo una lavorazione preliminare della bassa parete calcarea, venne impostata un'esedra semicircolare orto-

Fig. 2. Ittiri, Sa Figu. Tomba II: veduta dell'esedra con la stele spezzata.



<sup>5</sup> Ad eccezione della tomba X, del tipo monocellulare a pozzetto.

<sup>6</sup> I reperti archeologici rinvenuti nella grotticella, provengono tutti dalla colata di terra infiltratasi attraverso il pozzetto di accesso e sono quindi pertinenti alla tomba sovrastante.



Fig. 3. *Ittiri, Sa Figù. Tomba II: veduta del tumulo superiore, da Sud-Est.*

statica (Fig. 2), separata dalla parete rocciosa da una stretta intercapedine riempita con pietre e terra; l'area aveva un'ampiezza di circa m 6 ed una profondità (freccia) di m 2 ed il piano pavimentale risultava parzialmente preparato solo a ridosso dell'esedra, mentre nelle parti più esterne il fondo era costituito dalla nuda roccia, resa irregolare da piccole fessure naturali e caratterizzata da una marcata pendenza verso Nord. Residuano tre ortostati del lato sinistro, mentre del lato destro resta un solo ortostato in più spezzoni e poche tracce di altri probabili; tutte le lastre sono scapitozzate al di sotto della linea superiore della parete di roccia retrostante e la rovina nel lato destro è estrema, probabilmente a causa dei lavori agricoli che hanno interessato il terreno nei secoli, testimoniati anche dalle tracce di solchi di aratro presenti su alcune pietre.

Al centro dell'esedra, davanti al portello dell'ipogeo e distanziata da esso, venne eretta la stele centinata, forse in origine bilitica (come nell'attigua Tomba III). Anch'essa ampiamente distrutta, è ridotta a due spezzoni della base rettangolare: il maggiore, a destra, di m 1,00 x 0,40 di altezza residua, con cornice in rilievo di m 0,30 di larghezza; il minore, a sinistra, di m 0,65 x 0,40 di altezza, anch'esso con tracce della cornice in rilievo. Lo spessore della stele era di circa m 0,35.

Fra i due spezzoni si apre il portello d'ingresso scolpito nella lastra, attualmente privo della parte superiore e provvisto alla base di una sottile pietra di soglia; è largo m 0,52. Il portello, perfettamente allineato con il retrostante ingresso del vano ipogeo, risulta in posizione decentrata rispetto alla base della stele; appare evidente, quindi, come l'apertura sia stata praticata quando la lastra della stele era già stata collocata in situ<sup>7</sup>.

Alla base dell'esedra venne sistemato un rozzo sedile, del quale residuano solamente tre pietre sul lato orientale, nel tratto fra la stele e l'inizio del secondo ortostato, mentre il resto è sepolto sotto una congerie di crollo (probabilmente di spezzoni delle parti superiori degli ortostati dell'esedra) che non è stato possibile rimuovere; nel lato occidentale il sedile è invece totalmente scomparso.

Al di sopra del banco di roccia, non essendovi uno spessore sufficiente per scolpire la riproduzione del tumulo allungato delle tombe di giganti (una caratteristica costante di queste tombe ipogee a prospetto architettonico), lo si realizzò con ortostati e pietrame di riempimento, esattamente come nelle coeve tombe di giganti subaeree (Fig. 3). Di esso residua solamente il tratto posteriore, soprattutto nel lato orientale, mentre manca del tutto la parte anteriore che andava ad impostarsi

<sup>7</sup> Questo sicuramente a causa dei rischi derivanti dal trasporto e dall'erezione di una lastra di pietra calcarea fortemente indebolita dalla presenza dell'apertura alla base.

sull'edera; se ne può tuttavia calcolare la lunghezza complessiva, dall'abside alla stele, che è di circa m 10,40, mentre la larghezza passa da m 2,80 al fondo, ad oltre 4 metri nel tratto anteriore. I lavori agricoli hanno notevolmente ridotto l'altezza degli ortostati residui, oltre ad aver distrutto quasi completamente il fianco occidentale del corpo tombale; in quest'ultimo lato, presso l'edera, due grandi lastre piatte, sicuramente ortostati atterrati, ci danno l'idea delle dimensioni monumentali originarie del tumulo tombale<sup>8</sup>. Alla base del paramento esterno, soprattutto nel lato Sud-Est, si individuano chiaramente le tracce di una sorta di lastricato (se non una vera e propria crepidine) sul quale venne impostato il tumulo della tomba.

La tomba II, al pari delle tombe III e VI della necropoli di sa Figù, appartiene ad un ristretto sottogruppo di tombe a prospetto architettonico, facenti parte del più vasto raggruppamento di ipogei che riutilizzano precedenti domus de janus<sup>9</sup>: contrariamente alla maggior parte degli ipogei del gruppo, in cui la stele, l'edera e parte del tumulo vennero realizzati rilavorando la parete di roccia preesistente, le tombe come Sa Figù II, III e VI, poiché impostate su pareti di roccia troppo basse, furono integrate con ortostati e stele mono o pluriliteca nell'area dell'edera, mentre il tumulo venne realizzato con la consueta tecnica degli ortostati perimetrali a trattenere una congerie di pietre e terra. L'eccezionalità della tomba II di sa Figù è costituita dal fatto che, fra le sette tombe con caratteristiche analoghe<sup>10</sup>, è l'unica che conservi ancora tracce evidenti del tumulo, che nelle altre è invece scomparso totalmente.

## Lo scavo e i materiali

Lo scavo della tomba è stato condotto in due distinte aree, relative rispettivamente alla struttura subaerea esterna ed alla tomba ipogea interna (compresa la grotticella naturale sotterranea).

L'area esterna è stata suddivisa tramite una maglia di quadrati di m 3x2, orientati Nord-Sud, mentre all'interno la suddivisione dei settori ha coinciso con i vari ambienti della tomba.

Lo scavo ha evidenziato una situazione stratigrafica estremamente sconvolta, caratterizzata da UU.SS. difficilmente distinguibili se non per la presenza di limitazioni fisiche (pietre di crollo, ortostati dell'edera) o artificiali (la presenza di testimoni temporanei fra i settori di scavo)<sup>11</sup>. Ciò probabilmente è dovuto da un lato alla naturale pendenza del piano di roccia dell'edera, che ha portato ad una dispersione e commistione dei reperti su un'ampia superficie a causa del dilavamento, e dall'altro lato ai lavori agricoli che sono stati condotti nel tempo in quest'area e a cui sicuramente va imputata la quasi totale scomparsa dell'ala occidentale dell'edera.

Tuttavia, è stato possibile distinguere alcuni elementi significativi che, almeno in parte, ci consentono di ricostruire le vicende di questo sepolcro.

Delle fasi prenuragiche della tomba ipogea a domus de janus, come era lecito aspettarsi dopo i radicali lavori di ristrutturazione dell'Età del Bronzo, non resta quasi alcuna traccia, se non due singoli frammenti ceramici. Il primo proviene dall'ipogeo e precisamente dalla terra penetrata all'interno del pozzetto di accesso alla grotticella-ossario sotterranea (US13), assieme a materiali successivi appartenenti a epoche diverse: la stessa terra che caratterizza lo strato unico di terriccio friabile, purtroppo sconvolto, che interessa l'interno della tomba (US9). Si tratta di un piccolo frammento di vaso di forma aperta (forse una scodella) che presenta sulla superficie esterna una inequivocabile decorazione a triangoli incisi campiti con file regolari di piccole tacche verticali (Fig. 4,1): un reperto che trova numerosi confronti in quell'orizzonte Ozieri 'arcaico'<sup>12</sup> che potrebbe anche trovare agganci con la precedente fase di San Ciriaco<sup>13</sup>.

Il secondo frammento, di attribuzione più dub-

<sup>8</sup> Le lastre misurano rispettivamente m 1,20 largh. x 0,95 alt. (riferita a quando la lastra era eretta) e m 1,10 largh x 1,05 alt.

<sup>9</sup> Per la tipologia delle tombe ipogee a prospetto architettonico facciamo riferimento alla nostra proposta preliminare di classificazione MELIS 1998; P. Melis in MARRAS e MELIS 2006, pp. 92-93 che differisce sensibilmente da altre classificazioni precedenti (CALTALDI 1975, p. 7) e successive (TANDA 2003a, p. 10).

<sup>10</sup> MELIS 2003a, p. 101, nota 17

<sup>11</sup> Rinunciamo pertanto, anche per motivi di spazio, all'elencazione e descrizione integrale delle varie UU.SS.; nel prosieguo dell'analisi verrà fatta menzione di quelle più significative.

<sup>12</sup> Confronti con l'abitato di Cuccuru Arrius-Cabras-OR (SANTONI *et alii* 1997, figg. 11,6 e 13,1) e con la necropoli ipogea di Puttu Codinu-Villanova Monteleone-SS (DEMARTIS 1997, p. 217, tav. 5,3).

<sup>13</sup> Il problema è discusso in SANTONI *et alii* 1997 e in MELIS 2009b.

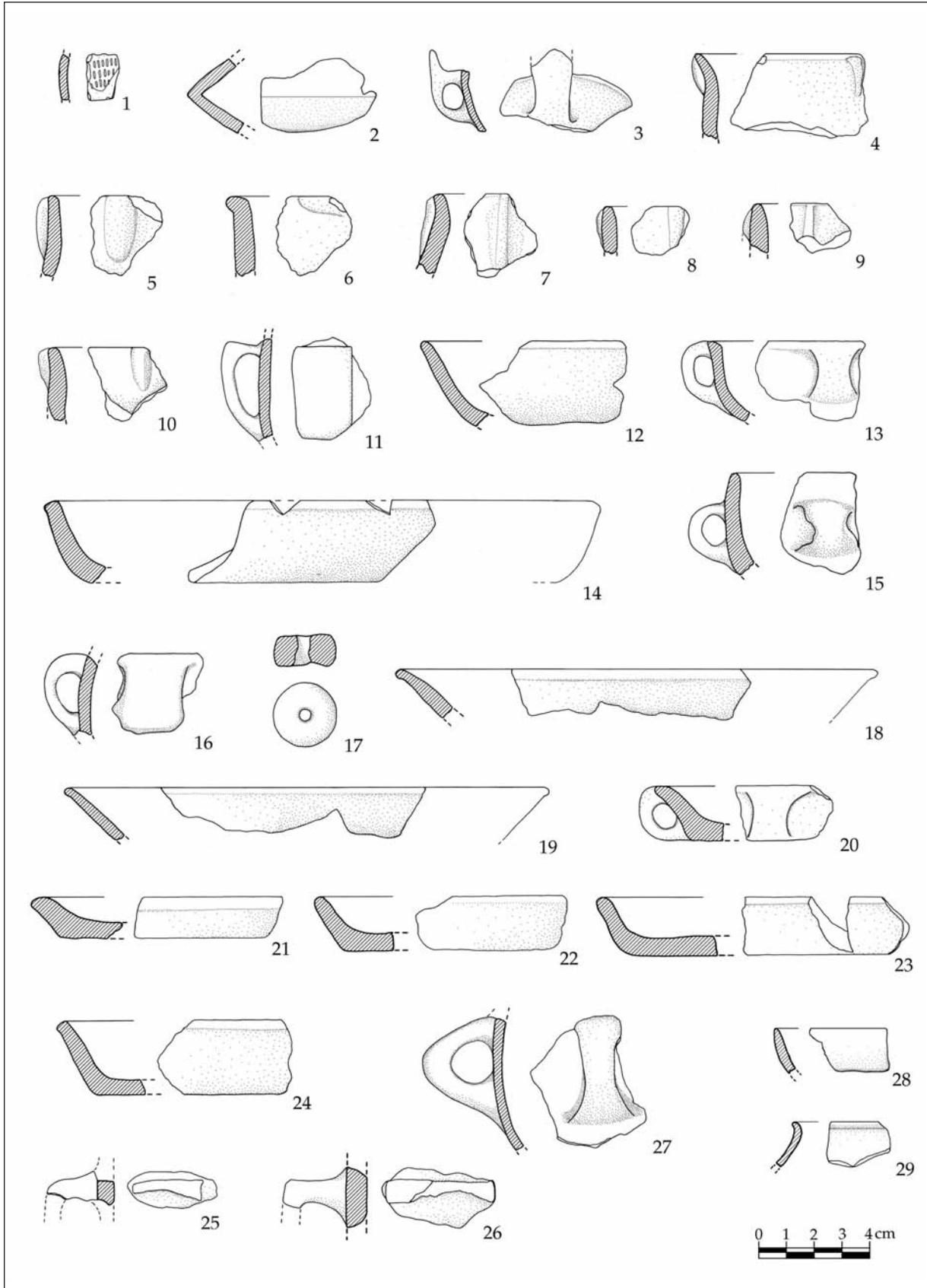


Fig. 4. Ittiri, Sa Figù. Tomba II: materiali ceramici.

bia, si rinvenne nel settore più esterno dell'edera, in uno strato sconvolto di terra nerastra, forse a causa di un incendio (US19), segnato dalla presenza di materiali che coprono un vasto arco cronologico, dal Bronzo Medio 2 al Bronzo Finale-I Ferro. Si tratta di un frammento di un vaso di rozzo impasto caratterizzato da una marcatissima carena spigolosa (Fig. 4,2), molto più accentuata di quella dei vasi a profilo angolare di Filigosa ma inquadrabile comunque nella Prima Età del Rame, in ambito Sub-Ozieri<sup>14</sup>.

Il momento della ristrutturazione dell'ipogeo e dell'impianto della tomba a prospetto architettonico, come è ormai noto dai rinvenimenti sia in analoghe tombe ipogeiche che nelle tombe di giganti propriamente dette, caratterizzate da stele centinate e struttura ortostatica, è da collocarsi nel Bronzo Medio 1, nella fase detta di Sa Turracula<sup>15</sup>. Purtroppo, la tomba fu soggetta a ulteriori riusi nell'ambito della stessa Età del Bronzo e sino al I Ferro; pressoché nulla è rimasto, quindi, del contesto funerario originario di Sa Turracula. Per nostra fortuna, i riutilizzatori delle epoche successive, probabilmente secondo un preciso e consolidato rituale già osservato in altri contesti (come la vicina Tomba IV di Sa Figù), ebbero cura di depositare i frammenti di vasi di accompagnamento delle precedenti sepolture in due zone ben precise all'esterno della tomba: a spalle degli ortostati del lato orientale dell'edera (US17) e accanto al tumulo, al di sopra della crepidine, sempre nel lato orientale ed in prossimità della parte terminale absidata (US16). Probabilmente a quest'epoca risale anche l'utilizzo della grotticella naturale sotterranea in funzione di ossario, per deporvi i resti delle sepolture precedenti, ma il dato è solo ipotizzabile in assenza di elementi di accompagnamento: i resti dell'ossario, lo ricordiamo, erano totalmente privi di corredi.

I materiali della US17 (in tutto 956 reperti, pari

al 17,46% del totale) si inquadrano agevolmente nel classico repertorio Sa Turracula, di cui è emblematico esempio il frammento di ciotola carenata con ansa a gomito a sopraelevazione asciforme di fig. 4,3, straordinariamente simile a quello analogo rinvenuto sempre a Sa Figù negli scavi del 'circolo megalitico'<sup>16</sup> che trova confronti proprio nel sito eponimo di Sa Turracula-Muros-SS e nelle tombe di giganti di Li Lolghi-Arzachena-OT e di Su Monte de s'Ape-Olbia-OT<sup>17</sup>.

Altro chiaro elemento indicatore dell'appartenenza alla fase Sa Turracula è costituito dalla presenza di frammenti di vasi con nervature verticali in rilievo sotto l'orlo, e fra questi spicca il frammento di probabile olla di fig. 4,4, che si segnala per un inedito orlo sensibilmente everso e che trova comunque riscontri in un'olla dalla tomba di giganti di Coddù Vecchiu-Arzachena-OT<sup>18</sup> e soprattutto in una tazza dalla tomba a prospetto architettonico di Oridda-Sennori-SS<sup>19</sup>. Il frammento di olla di fig. 4,5 appartiene ad un tipo molto più diffuso, presente anche nelle altre tombe IV e VIII della stessa necropoli di Sa Figù<sup>20</sup> e con precisi confronti con la citata tomba di Oridda<sup>21</sup>. Affine al simbolismo delle nervature verticali in rilievo, al momento ancora difficile da interpretare, è probabilmente la piccola presina a lingua del frammento di olla o tegame di fig. 4,6, osservata anche nella vicina tomba IV di Sa Figù<sup>22</sup> e con riscontri proprio nel sito di Sa Turracula<sup>23</sup>.

Anche i materiali provenienti dall'area del tumulo superiore (958 frammenti ceramici pari al 17,49%), soprattutto dalla US16 nei settori della parte terminale absidata, si caratterizzano per la presenza di ceramica a nervature in rilievo, con puntuali confronti con contesti relativi alla fase di Sa Turracula. Il frammento di fig. 4,7 trova riscontro anch'esso nella tomba di Oridda<sup>24</sup>, mentre quelli di fig. 4,8 e 4,9 sono raffrontabili con un

<sup>14</sup> Attribuzione confermata anche dalla collega Maria Grazia Melis, che ringrazio.

<sup>15</sup> Per una sintesi aggiornata sui rinvenimenti e sulla cronologia delle domus a prospetto architettonico, cfr. P. Melis in MARRAS e MELIS 2006, pp. 93-94.

<sup>16</sup> MELIS 2005, fig. 5,9.

<sup>17</sup> FERRARESE CERUTI e GERMANÀ 1978, tavv. XIV,3-4,7, XV,9-11

<sup>18</sup> CASTALDI 1969, p. 234, fig. 49,2

<sup>19</sup> CASTALDI 1969, p. 219, fig. 43,15

<sup>20</sup> MELIS 2010, fig. 18,11; MARRAS e MELIS 2006, 8,3

<sup>21</sup> CASTALDI 1969, p. 237, fig. 50,6, p. 241, fig. 52,17

<sup>22</sup> MELIS 2010, fig. 17,10

<sup>23</sup> FERRARESE CERUTI e GERMANÀ 1978, tav. XV, n. 1

<sup>24</sup> CASTALDI 1969, p. 243, fig. 53,14

reperito provenienti dalla tomba IV della stessa necropoli Sa Figu<sup>25</sup>.

Un frammento analogo (fig. 4,10), che trova riscontro sempre nella citata tomba di Oridda<sup>26</sup>, proviene invece dalla cella più interna della tomba (settore delta), presumibilmente in un lembo di deposito archeologico che non fu rimosso al momento del riuso della tomba successivo al Bronzo Medio 1. A questo va sicuramente correlato anche il frammento con ansa a gomito (fig. 4,11) rinvenuto nel pozzetto di accesso alla grotticella-ossario (US13), che trova riscontri nella grotta Sisaia-Dorgali-NU<sup>27</sup>.

Nel complesso, la US16 mostra una notevole preponderanza dei frammenti di tegami e teglie (circa il 76%) ed una minor incidenza delle ciotole, carenate e non, e scodelle (circa il 18%); nella US17, invece, la presenza di tegami e teglie è meno preponderante seppur sempre maggioritaria (circa 52%), mentre cresce sensibilmente il numero di ciotole e scodelle (circa 36%). Da queste due Unità Stratigrafiche, oltre ai reperti visti in precedenza, si segnalano frammenti di bassi tegami con fondo indistinto, come quelli di fig. 4,14 (dalla US16) e di figg. 4,12 e 4,13 (dalla US17) confrontabili con analoghe forme rispettivamente dalla tomba di giganti di Su Monte de s' Ape<sup>28</sup>, dal riparo di Monte 'Ncappidatu-Arzachena-OT<sup>29</sup> e dalla tomba di giganti di Coddu Vecchiu<sup>30</sup>. Il frammento di probabile bocciale di fig. 4,15 trova analogie con altri contesti del Bronzo Medio iniziale, come la grotta di Sisaia<sup>31</sup>. Anche il frammento di olla panciuta con ansa di fig. 4,16 richiama confronti con materiali del Bronzo Medio, in particolare dal sito di S. Vittoria-Nuraxinieddu-OR<sup>32</sup> e soprattutto dalla tomba di giganti n. 2 di Iloi-Sedilo-OR<sup>33</sup>.

I reperti che provengono dai settori dell'asedra sono da attribuire principalmente a successivi riusi della tomba, a partire dal Bronzo Medio 2 (fase di San Cosimo), anche se non si può escludere la pre-

senza di materiali della precedente fase Sa Turrucula non completamente asportati in fase di riutilizzo e rimescolati a seguito dello sconvolgimento degli strati; come per le due UU.SS. di accumulo dei materiali Sa Turrucula, dietro l'asedra e accanto al tumulo, anche all'interno dell'area semicircolare frontale i reperti si presentavano estremamente frammentari, forse a scopo rituale<sup>34</sup>.

Il quadro complessivo dei materiali dell'asedra non sembra discostarsi molto da quello dell'interno della tomba, se non per la consistenza numerica dei frammenti ceramici recuperati, che nell'emiciclo esterno sono ben 3486 (63,66%) mentre la tomba ipogeica e l'annessa grotticella-ossario hanno restituito appena 79 reperti (1,39%). In entrambi i contesti, tuttavia, è ben evidente l'inversione nell'utilizzo delle forme ceramiche rispetto alla fase Sa Turrucula: riferendoci sempre ai soli reperti di cui è possibile identificare il tipo di contenitore, seppur con approssimazione, notiamo come nell'asedra le ciotole, scodelle e tazze, tutte insieme, superino il 66% mentre tegami e teglie si fermano sotto il 21%; all'interno della tomba, addirittura, ciotole e forme affini sfiorano l'80% mentre teglie e tegami non raggiungono il 12%. L'asedra si caratterizza anche per la presenza di fogge ceramiche maggiormente diversificate, come bacini, conche, ciotoloni, vasi globulari a collo e a colletto: significativa soprattutto la presenza dei ciotoloni, che incidono sul totale per circa il 7%.

I tegami e le teglie sembrano continuare la tradizione delle deposizioni culturali della fase precedente e non a caso i confronti per i reperti dell'asedra riportano generalmente a contesti del Bronzo Medio. Le porzioni di teglia (probabilmente dello stesso vaso) di fig. 4,18 e di fig. 4,19 trovano riscontro fra i materiali della tomba di giganti di Li Lolghi<sup>35</sup> e di quella di Li Mizzani-Palau-OT<sup>36</sup>. La teglia di fig. 4,20 trova confronti con la

<sup>25</sup> MELIS 2010, fig. 18,10

<sup>26</sup> CASTALDI 1969, p. 237, fig. 50,6

<sup>27</sup> FERRARESE CERUTI e GERMANÀ 1978, tav. XIII,5

<sup>28</sup> CASTALDI 1968, p. 53, fig. 26,27

<sup>29</sup> PUGLISI e CASTALDI 1966, p. 75, fig. 7,4

<sup>30</sup> CASTALDI 1969, p. 215, fig. 42,12

<sup>31</sup> FERRARESE CERUTI e GERMANÀ 1978, tav. XXXVI,1

<sup>32</sup> SEBIS 1995, p. 114, tav. IV,10

<sup>33</sup> TANDA 2003b, p. 84, fig. 50, n. 1143

<sup>34</sup> TANDA 2003b, p. 81

<sup>35</sup> CASTALDI 1969, p. 194, fig. 34,8

<sup>36</sup> CASTALDI 1969, p. 227, fig. 46,21

tomba a prospetto architettonico di Tana di Lu Mazzoni-Stintino-SS<sup>37</sup> mentre quella di fig. 4,21 è analoga ad una rinvenuta nella tomba di giganti di Palatu-Birori-NU<sup>38</sup>. Anche il frammento di teglia di fig. 4,22 rimanda ad una tomba di giganti, quella di Li Lolghi<sup>39</sup> mentre il frammento di tegame di fig. 4,23 ed il frammento di tegame di fig. 4,24 trovano confronti con il protonuraghe Peppe Gallu-Uri-SS<sup>40</sup>.

Anche i due frammenti di anse a largo nastro, del tipo a gomito, di fig. 4,25 e fig. 4,26 hanno riscontri in contesti del Bronzo Medio iniziale, rispettivamente nella grotta Sisaia<sup>41</sup> e nella grotta di Filiestru-Mara-SS<sup>42</sup>. Analogamente, potrebbero rimandare al Bronzo Medio anche il frammento di boccale monoansato di fig. 4,27, il frammento di scodella di fig. 4,28 e quello di vasetto globulare a colletto di fig. 4,29: il primo trova confronti con la tomba di giganti di San Cosimo-Gonnosfanadiga-VS<sup>43</sup>, il secondo con materiali dal protonuraghe Fruscos-Paulilatino-OR<sup>44</sup> e dalla grotta di Punta Niedda-Portoscuso-CI<sup>45</sup> mentre il terzo, oltre che con la tomba VIII della stessa necropoli di Sa Figù<sup>46</sup>, si confronta con un analogo reperto dai livelli del Bronzo Medio dell'anticella della tomba dei Vasi Tetrapodi a Santu Pedru-Alghero-SS<sup>47</sup>.

I materiali ceramici che tuttavia spiccano fra quelli rinvenuti nell'edera, come già accennato in precedenza, sono i frammenti di ciotole o tazze, soprattutto del tipo carenato, caratterizzate da impasto fine e ben cotto, pareti più o meno sottili ben trattate ed in prevalenza con doppia colorazione delle superfici: rossiccia o beige quella esterna, nera quella interna, anche se non mancano frammenti di vasi con entrambe le superfici nere, oppure entrambe beige. Da segnalare anche che, a parte la 'pilgrim flask' di cui parleremo fra poco, l'unico vaso quasi

interamente ricostruibile restituito dallo scavo è proprio una ciotola carenata (Fig. 5,1): si rinvenne nella terra del pozzetto di accesso alla grotticella-ossario, ad eccezione di un frammento che proviene dalla celletta superiore, ove presumibilmente era collocato il vaso in origine, prima che il deposito di terra scivolasse verso il basso<sup>48</sup>. Difficile spiegare una simile circostanza, considerato che dagli altri frammenti di ciotole carenate rinvenuti sia all'interno della tomba che nell'edera è stato possibile ricomporre solo minime porzioni dei contenitori: l'ipotesi che ci sentiamo di fare è che il vaso fosse già sprofondato all'interno del pozzetto della grotticella allorché, in momenti successivi, si procedette allo svuotamento della tomba per poterla riutilizzare.

La ciotola di fig. 5,1, a superfici nere interne e rossicce esterne, presenta un'unica presina a lingua impostata sull'orlo, di dubbia funzionalità: parrebbe riprendere la tradizione delle analoghe presine riscontrate nel vaso di fig. 4,6 ed in un altro vaso dalla tomba IV, sul cui probabile valore simbolico s'è già discusso in precedenza. Fra le ciotole carenate nuragiche è quasi impossibile trovare un confronto per questo tipo di presina impostata sull'orlo: una analoga presina (ma in un vaso di foggia diversa) la si ritrova, non all'orlo ma poco al di sotto, in una ciotola dalla capanna 135 del villaggio di Su Nuraxi-Barumini-VS, con datazione al Bronzo Finale<sup>49</sup>. Priva di presina, ma con uguale foggia e colore delle superfici, è invece una ciotola carenata dalla tomba a prospetto architettonico n. 1 di S'Iscia sas Piras-Usini-SS<sup>50</sup>: anche in questo caso una domus a prospetto dalla stratigrafia piuttosto sconvolta, per cui è difficile stabilire una datazione puntuale del manufatto.

Lo stesso discorso possiamo estendere al frammento di ciotola carenata di fig. 5,2, proveniente dal-

<sup>37</sup> CASTALDI 1975, p. 56, fig. 71,19

<sup>38</sup> MORAVETTI 1985, p. 87, fig. 15,2

<sup>39</sup> CASTALDI 1969, p. 194, fig. 34,4

<sup>40</sup> CONTU 1959, p. 79, figg. 14,14 e 14,17

<sup>41</sup> FERRARESE CERUTI e GERMANÀ 1978, tav. XXXVI,2

<sup>42</sup> TRUMP 1983, fig. 24B,k

<sup>43</sup> UGAS 1981, fig. 2,4

<sup>44</sup> MANCA DEMURTAS e DEMURTAS 1984, fig. 21,2

<sup>45</sup> FERRARESE CERUTI e GERMANÀ 1978, tav. XXVI,13

<sup>46</sup> MARRAS e MELIS 2006, fig. 3,3

<sup>47</sup> CONTU 1964, tav. XXXVI,177

<sup>48</sup> Forse per il cedimento della pietra che presumibilmente venne collocata a chiusura del pozzetto, dopo aver completato la sistemazione nella grotticella delle ossa recuperate dalle precedenti sepolture.

<sup>49</sup> LILLIU 1982, p. 110, fig. 120,6

<sup>50</sup> CASTALDI 1975, p. 59, fig. 72,16

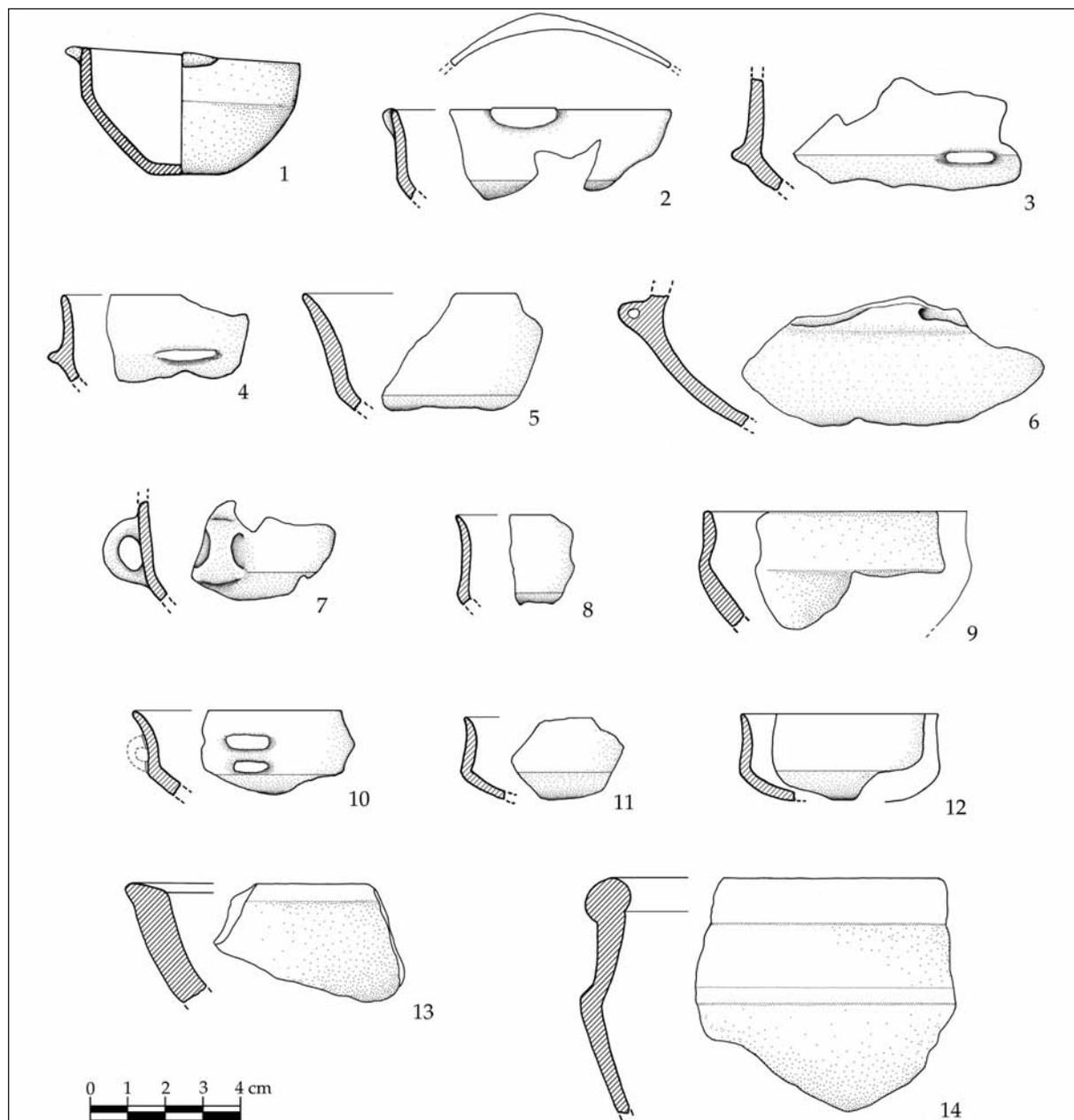


Fig. 5. Ittiri, Sa Figù. Tomba II: materiali ceramici.

l'area centrale dell'esedra: qui la presina, decisamente poco funzionale, si imposta sull'orlo del vaso in maniera meno netta, quasi con una sorta di ispessimento dell'orlo stesso. Per la presina valgono gli stessi confronti del vaso precedente, mentre per la foggia del vaso si richiama una ciotola da Su Muru Mannu-Cabras-OR, datata al Bronzo Medio-Recente<sup>51</sup>.

I due frammenti di fig. 5,3 e fig. 5,4, invece, presentano la presina impostata alla carena; i numerosi confronti con foggie analoghe ci portano verso contesti del Bronzo Recente-Finale: citiamo il nuarghe San Pietro-Torpé-NU<sup>52</sup> ed il pozzo di Cucuru Arrius-Cabras-OR<sup>53</sup>.

La datazione al Bronzo Recente e/o Finale è

<sup>51</sup> SANTONI 1985, p. 136, fig. 8,176

<sup>52</sup> CAMPUS e LEONELLI 2000, p. 285, forma Cio 7,6

<sup>53</sup> SEBIS 1987, p. 115, n. 16

suggerita anche dai confronti che riguardano le altre ciotole carenate rinvenute nello scavo dell'asedra della tomba II di Sa Figu. Il frammento di fig. 5,5 è analogo ad una ciotola dal Nuraghe Nolza-Meana Sardo-NU<sup>54</sup> mentre quello di fig. 5,6, con la sua singolare lunga ansa canaliculata alla carena, trova confronti generici sia con la tomba IV di Sa Figu<sup>55</sup> sia con la stazione nuragica di Su Carropu-Assemini-CA<sup>56</sup>. Il frammento di ciotola o tazza carenata di fig. 5,7 trova confronti con il nuraghe Santu Antine-Torralba-SS<sup>57</sup> mentre il profilo della ciotola di fig. 5,8 suggerisce un confronto con materiali dal nuraghe Losa-Abbasanta-OR<sup>58</sup>.

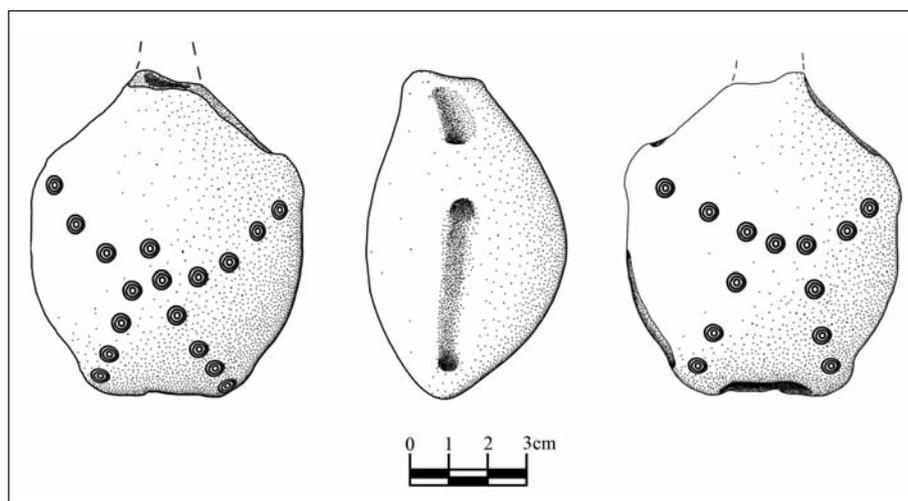
Limitatamente al profilo del vaso, il frammento di ciotola carenata di fig. 5,9 trova confronti con la stessa ciotola con presina alla carena dal nuraghe S. Pierto di Torpé, vista in precedenza<sup>59</sup>; la ciotola con ansa di fig. 5,10 trova confronti con una ciotola carenata, ma con orlo meno estroflesso, dal nuraghe Nolza<sup>60</sup> mentre il profilo richiama una ciotola carenata dal nuraghe S. Barbara-Macomer-NU<sup>61</sup> che tuttavia presenta

l'ansa impostata al di sotto della carena.

Per concludere con le ciotole carenate, segnaliamo i due frammenti pressoché simili di fig. 5,11 e fig. 5,12, che trovano entrambi confronti con il sito di Fondo Camedda-Cabras-OR<sup>62</sup>.

Per quanto riguarda le poche altre forme ceramiche identificate fra i materiali dell'asedra, segnaliamo il frammento di conca di fig. 5,13, che trova riscontri con materiali datati fra Bronzo Medio e Recente, come quelli dal pozzo di S. Maria Maddalena-Guamaggiore-CA<sup>63</sup> o dal nuraghe Su Sonadori-Villasor-CA<sup>64</sup>. Al Bronzo Finale o anche al I Ferro rimanda, invece, il frammento di grande bacino di fig. 5,14; si tratta di un 'unicum' fra i materiali della tomba, e di esso non è stato rinvenuto nessun altro frammento in alcuna settore dello scavo, a testimonianza del fatto che ci troviamo sicuramente in presenza di pratiche di frantumazione rituale. I confronti, abbastanza generici soprattutto per via del singolare orlo tondeggiante ingrossato sia all'esterno che all'interno, riportano al nuraghe Funtana-Ittireddu-SS<sup>65</sup>, al nura-

Fig. 6. Ittiri, Sa Figu. Tomba II: fiasca del pellegrino, dall'asedra.



<sup>54</sup> COSSU e PERRA 1998, fig. 2,19

<sup>55</sup> MELIS 2010, fig. 18,3

<sup>56</sup> SANTONI 1987, tav. V,1

<sup>57</sup> BAFICO e ROSSI 1988, p. 103, fig. 21,14

<sup>58</sup> SANTONI 1994, p. 92, tav. XVII,10

<sup>59</sup> CAMPUS e LEONELLI 2000, p. 285, forma Cio 7,6

<sup>60</sup> COSSU e PERRA 1998, p. 108, fig. 7,7

<sup>61</sup> MORAVETTI 1990, p. 87, fig. 28,5

<sup>62</sup> ATZORI 1987, p. 88, tav. II,1 e con il nuraghe Losa di Abbasanta (SANTONI 1994, p. 88, tav. XIII, 3).

<sup>63</sup> CANINO 2008

<sup>64</sup> USAI e MARRAS 2005, p. 204, figg. 5,8 e 5,13

<sup>65</sup> CAMPUS e LEONELLI, p. 167, forma Bac 10,3-4

ghe Santu Antine di Torralba<sup>66</sup> ed al santuario nuragico di Su Monte-Sorradile-OR<sup>67</sup>.

Decisamente alla prima Età del Ferro, invece, ci porta la singolare scoperta di una 'pilgrim flask' nuragica (Fig. 6), con decorazione geometrica a cerchielli concentrici; le sue ridotte dimensioni (è priva del collo e l'altezza residua è di cm 8,5) ci portano ad annoverarla fra i vasi di tipo miniaturistico, sebbene il contenitore sia comunque funzionale pur con una capacità ridotta di soli 85 ml. Si rinvenne collocata sul residuo gradino alla base del lato Est dell'esda, non direttamente a contatto con la pietra del sedile ma al di sopra di un modesto strato di terra; ciò significa che l'area dell'esda, al momento della deposizione, doveva essere già in parziale stato di abbandono e interrimento.

Il piccolo contenitore si inquadra perfettamente nella non numerosa classe delle fiasche del pellegrino in ceramica di impasto, prodotte in ambito nuragico ad imitazione di modelli orientali; in particolare, l'esemplare di Sa Figù è del tipo caratterizzato da corpo a sezione tendente a piano-convessa (sebbene anche il lato 'piano' presenti comunque una sensibile convessità) mentre il sistema di sospensione è affidato a quattro lievi bugne forate sul dorso e raccordate da una depressione che corre per tutto il perimetro, in cui passava la funicella.

La decorazione, realizzata a cerchielli concentrici, è pressoché uguale in entrambe le facce della fiasca e disegna delle linee che partono dalle bugne esterne e convergono tutte verso il centro del vaso. Questo fatto è abbastanza singolare, poiché è chiaro l'intento di rappresentare un sistema di pressione tramite funicelle (simbolizzate dalle linee di cerchielli) passanti per le bugne forate (o meglio attraverso ipotetici anelli ubicati al posto delle bugne) ed incrociandosi al centro delle rispettive facce del vaso: un sistema del tutto differente da quello che effettivamente doveva essere utilizzato per tenere sospesa la fiasca.

I confronti, per la foggia piano-convessa, sono soprattutto con una fiaschetta da località sconosciuta, proveniente dalla Collezione Pischedda e presente nell'Antiquarium Arborense di Oristano<sup>68</sup>. Tuttavia, pur trattandosi di una fiasca di foggia dif-

ferente (a sezione biconvessa) rispetto a quella di Sa Figù, è veramente impressionante la somiglianza con la decorazione presente nella 'pilgrim flask' di Monte Olladiri-Monastir-CA<sup>69</sup>, dove abbiamo, pur se solo in una delle due facce, lo stesso motivo a file di cerchielli (qui ribadite anche da una singola incisione lineare parallela) che partono dai quattro anelli sul dorso (in luogo delle bugne forate) per incrociarsi al centro del vaso. Significativo il fatto che, nella fiasca di Monastir, l'altra faccia del vaso mostri lo stesso identico motivo a linee incrociate, stavolta però realizzato non a cerchielli ma con doppia incisione lineare campita di tacche a spina di pesce: un motivo che potremmo definire anche 'a falsa cordicella', ed in questo caso l'intento di riprodurre le funicelle di sospensione è quanto mai palese.

La collocazione del vaso nell'esda lo definisce quale deposizione culturale, mentre non si hanno tracce sicure di elementi coevi di corredo all'interno della tomba, ad eccezione di un'unica perlina in pasta vitrea del tipo 'ad occhi', proveniente dal riempimento del pozzetto di accesso alla grotticella-ossario, che potremmo forse attribuire ad una sepoltura, probabilmente femminile, da porre in relazione con la deposizione della fiasca nell'esda. Alla stessa sepoltura femminile potremmo ascrivere anche la fusaiola discoidale (Fig. 4,17) rinvenuta, ugualmente, nella stessa US13 dove si recuperò la perlina, fra la terra colata dalla tomba all'interno del pozzetto. La fusaiola appartiene ad un tipo diffuso in un arco cronologico estremamente ampio, dunque una sua datazione al I Ferro non può essere esclusa. Anche la perlina 'a occhi' ha una datazione abbastanza ampia<sup>70</sup>, ma a partire dal I Ferro in poi<sup>71</sup>, per cui la sua relazione con la deposizione della fiasca del pellegrino è altamente probabile.

La perlina, in pasta vitrea turchese, presenta coppie sovrapposte di cerchielli blu circondati ciascuno da cinque sottili cornici concentriche alternate (tre bianche e due blu): le coppie di cerchi (quasi dei motivi a 'otto') sono disposte su quattro lati tranne uno, in cui per un difetto di lavorazione si produsse un unico 'occhio'. Il confronto più significativo è anche il più vicino topograficamente, infatti sia la

<sup>66</sup> BAFICO e ROSSI 1988, fig. 6,16

<sup>67</sup> SANTONI e BACCO 2008, p. 653, fig. 19,1

<sup>68</sup> RELLI e FORCI 1999, p. 86, tav. V,1

<sup>69</sup> UGAS e ZUCCA 1984, tav. XIV,4; LO SCHIAVO 2000, p. 211, fig. 2,4

<sup>70</sup> TRONCHETTI 2003, p. 148

<sup>71</sup> MORAVETTI 1978, p. 135

Fig. 7. Ittiri, Sa Figù. Tomba II: materiali ceramici di fase Sa Turrìcula.



Fig. 8. Ittiri, Sa Figù. Tomba II: ciotola carenata dall'interno della tomba

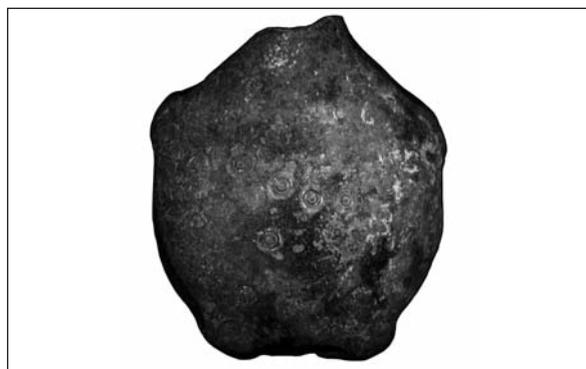


Fig. 9. Ittiri, Sa Figù. Tomba II: fiasca del pellegrino, dall'esedra.

perlina a 'occhi' singola (ma accompagnata da un'altra in faïence) che la fusaiola discoidale si rinvennero, in associazione, nella tomba VIII della stessa necropoli di Sa Figù<sup>72</sup>: la perlina mostrava tracce di combustione, forse da mettere in relazione con una cremazione, di cui è stata riscontrata traccia in alcuni resti ossei della tomba<sup>73</sup>.

### I resti umani

Lo studio dei resti ossei della tomba II è tuttora in corso; si dispone solamente di alcuni dati preliminari secondo le determinazioni effettuate dal Dott. Giampaolo Piga, collaboratore dell'Unitat de Antropologia Biologica dell'Universitat Autònoma de Barcelona, che si ringrazia per la cortesia.

Per quanto riguarda la tomba ipogeica vera e propria, sono stati analizzati 340 frammenti ossei, per un numero minimo di 15 individui. L'analisi dentaria ha messo in evidenza la presenza di almeno 5 individui di giovane età: un ragazzo di 12-16 anni, un bambino di 6 anni e tre bambini di età inferiore ai 5 anni.

Riguardo le paleopatologie sono stati riscontrati 6 casi di carie ed un caso di usura coronario-radicolare laterale, dovuta a sfregamento con dente inferiore piuttosto lungo oppure ad un particolare masticamento o lavoro con arnesi o corde.

Per quel che concerne i resti della grotticellario, sono stati finora analizzati e classificati 731 frammenti ossei; relativamente al numero minimo di individui, calcolato in base ai frammenti ossei doppi o discordanti per dimensioni e/o età,

<sup>72</sup> MARRAS e MELIS 2006, p. 91

<sup>73</sup> PIGA *et alii* 2006, pp. 132-133

nell'ossario erano presenti i resti di almeno 36 persone, fra cui 31 adulti e 5 individui infantili (uno di circa 1 anno e 4 di età compresa tra 3 e 6 anni). Al momento è stato stabilito solamente il sesso di due individui, in base all'analisi del sacro: si tratta di un individuo maschile ed uno femminile.

Anche in alcuni resti ossei della tomba II, così come per le tombe IV e VIII, erano presenti tracce di combustione, ma analisi di laboratorio hanno stabilito che le ossa erano state esposte ad un calore relativamente modesto (inferiore ai 250°) per essere compatibile con una cremazione completa<sup>74</sup>.

## Conclusioni

Lo scavo della tomba II di Sa Figu ha fornito un'ulteriore conferma al quadro cronologico comunemente accettato e consolidato per le tombe di giganti del tipo con stele centinata, di cui la classe delle tombe ipogeiche a prospetto architettonico può definirsi una variante.

Limitatamente alla fase della tomba nuragica, tralasciando quindi i momenti prenuragici della preesistente domus de janus, il momento di primo impianto del sepolcro è da porsi nella fase iniziale del Bronzo Medio nota come Sa Turricula: una fase ora delineata meglio nei suoi quadri culturali<sup>75</sup>, caratterizzata dalla presenza di vasi con nervature verticali, anse a gomito con o senza sopraelevazione asciforme (Fig. 7), prevalenza di tegami e teglie. Di questo momento sono testimonianza le due discariche intenzionali di materiali provenienti dall'interno della tomba o dall'area cerimoniale dell'essedra, localizzate dietro l'essedra stessa o accanto al tumulo.

L'essedra ha documentato invece, purtroppo in un contesto notevolmente sconvolto, le successive fasi di utilizzo nella tomba, a cominciare da quella fase del 'Bronzo Medio pieno' individuata dalla

Depalmas<sup>76</sup> e coincidente, almeno in parte, con la fase di San Cosimo (o Bronzo Medio 2) comunemente nota in seriazioni cronologiche proposte da diversi autori, sebbene nella tomba II di Sa Figu manchi l'elemento della pisside (o, per alcuni, olla biconica) con orlo a tesa interna ed ornato metopale, che comunque fu rinvenuta negli scavi dell'attigua tomba III di Sa Figu. In questo periodo si diffonde soprattutto il tipo di ciotola o tazza carenata (fig. 8) con superfici ben curate e di colore rossiccio (l'esterna) e nero (l'interna), oltre ad altre forme vascolari.

Pur non supportati da una chiara sovrapposizione stratigrafica, i materiali sembrano suggerire comunque un utilizzo della tomba anche nel Bronzo Recente, sebbene stupisca non poco la totale assenza di ceramica a pettine, che caratterizza gli insediamenti nuragici del BR presenti nella zona, soprattutto quelli della valle (oggi occupata dall'omonimo lago artificiale) del Cuga.

Da ultimo, la tomba II di Sa Figu (così come anche la tomba IV e forse anche la tomba VIII) ci testimonia di uno sporadico riutilizzo nel I Ferro, caratterizzato dalla straordinaria deposizione culturale della fiasca del pellegrino (Figg. 6 e 9), forse in relazione ad una singola sepoltura femminile, o forse più d'una. Un dato che potrebbe gettare un pò di luce sulla questione dell'aspetto funerario nuragico relativo alle fasi del Bronzo Finale e soprattutto del Primo Ferro, per le quali come è noto non si conoscono molte tombe a parte quelle a pozzetto di Antas e di Monte Prama. La Tomba II di Sa Figu sembra suggerire un riuso funerario caratterizzato dall'assenza sostanziale di corredo, a parte qualche oggetto d'ornamento indossato dal defunto; l'apparente carenza di necropoli nuragiche (o post-nuragiche) dell'Età del Ferro potrebbe essere semplicemente attribuita proprio a questa mancanza di elementi di corredo.

<sup>74</sup> ENZO *et alii* 2007

<sup>75</sup> DEPALMAS 2005

<sup>76</sup> DEPALMAS 2005, p. 132

## BIBLIOGRAFIA

- ATZORI G. 1987, *Le ceramiche nuragiche al tornio*, in LILLIU G. et alii, *La Sardegna nel Mediterraneo tra il II e il I millennio a.C.*, Atti del II Convegno di studi 'Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo' (Selargius-Cagliari, 27-30 Novembre 1986), Cagliari, pp.81-90.
- BAFICO S., ROSSI G. 1988, *Il nuraghe S. Antine di Torralba. Scavi e materiali*, in MORAVETTI A. (a cura di), *Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Mejlogu*, Sassari, Delfino, pp. 45-188.
- CAMPUS F., LEONELLI V. 2000, *La tipologia della ceramica nuragica. Il materiale edito*, Viterbo, Beta-Gamma.
- CANINO G. 2008, *Il pozzo nuragico nella chiesa di Santa Maria Maddalena a Guamaggiore (Cagliari). Nota preliminare*, in "Atti del Convegno Civiltà nuragica: nuove acquisizioni (Senorbì 14-16 dicembre 2000)", 2, Cagliari, pp. 391-404.
- CASTALDI E. 1968, *Nuove osservazioni sulle 'tombe di giganti'*, "Bullettino di Paleontologia Italiana", n. s. XIX, 77, Roma, 1968, pp. 7-89.
- CASTALDI E. 1969, *Tombe di giganti nel Sassarese*, "Origini", III, Roma, pp. 119-274.
- CASTALDI E. 1975, *Domus nuragiche*, Roma, De Luca editore.
- CONTU E. 1959, *I più antichi nuraghi e l'esplorazione del nuraghe Peppe Gallu (Uri-Sassari)*, "Rivista di Scienze Preistoriche", XIV, pp. 59-121.
- CONTU E. 1961, *Notiziario-Sardegna*, "Rivista di Scienze Preistoriche", XVI, pp. 275-276.
- CONTU E. 1964, *La Tomba dei Vasi tetrapodi in loc. Santu Pedru (Alghero-Sassari)*, "Monumenti Antichi dei Lincei", XLVII, coll. 1-196.
- CONTU E. 1978, *Il significato della "stele" nelle tombe di giganti*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro", 8, Sassari, Dessì.
- COSSU T., PERRA M. 1998, *Two contexts of the Bronze Age in the nuraghe Nolza of Meana Sardo (NU)*, in MORAVETTI A. (a cura di), *Papers of the EAA Third Annual Meeting at Ravenna 1997*, "BAR International Series", 719, Oxford, pp. 97-109.
- DEMARTIS G.M. 1997, *La necropoli di Puttu Codinu – Villanova Monteleone*, in CAMPUS L. (a cura di), *La Cultura di Ozieri. La Sardegna e il Mediterraneo nel IV e III millennio a.C.*, atti del II convegno di studi (Ozieri 15-17 ottobre 1990), Il Torchietto, Ozieri, pp. 215-217.
- DEPALMAS A. 2005, *Alcune osservazioni su articolazioni e indicatori cronologici del Bronzo medio in Sardegna*, in BERNARDINI P. et alii, "La Civiltà Nuragica. Nuove Acquisizioni", Atti del Congresso (Senorbì, 14-16 dicembre 2000), 1, Cagliari, pp. 129-142, tavv. 41-48.
- ENZO S., BAZZONI M., MAZZARELLO V., PIGA G., BANDIERA P., MELIS P. 2007, *A study by thermal treatment and X-ray powder diffraction on burnt fragmented bones from tombs II, IV and IX belonging to the hypogeic necropolis of "Sa Figù" near Ittiri, Sassari (Sardinia-Italy)*, "Journal of Archaeological Science", 34, pp. 1731-1737.
- FERRARESE CERUTI M.L. 1963, *Vasetti inediti dal Cagliariitano e dall'Iglesiente*, "Rivista di Scienze Preistoriche", XVIII, pp. 191-208.
- FERRARESE CERUTI M.L., GERMANÀ F. 1978, *Sisaia. Una deposizione in grotta della cultura di Bonnanaro*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro", 6, Sassari.
- LILLIU G. 1982, *La civiltà nuragica*, Sassari, Carlo Delfino editore.
- LO SCHIAVO F. 2000, *Forme di contenitori di bronzo e di ceramica: documenti ed ipotesi*, in BARTOLONI P. e CAMPANELLA L. (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Roma, CNR, pp. 207-223.
- MANCA DEMURTAS L., DEMURTAS S. 1984, *I protonuraghi (Nuovi dati per l'Oristanese)*, "The Deya Conference of Prehistory. Early Settlement in the Western Mediterranean Island and their Peripheral areas", vol. II, "BAR International Series", 229, Oxford, pp. 629-670.
- MARRAS M. 2006, *Ittiri (Sassari). Scavi nella tomba VIII della necropoli di Sa Figù*, "Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae" III (2005), Pisa-Roma, Istituti editoriali e Poligrafici Internazionali, pp. 146-150.
- MARRAS M., MELIS P. 2006, *Lo scavo della Tomba VIII della necropoli ipogeica di Sa Figù (Ittiri-Sassari) ed il problema delle "domus a prospetto architettonico"*, in CAMPUS F. et alii, *Sardegna nuragica. Analisi e interpretazione di nuovi contesti e produzioni*, "Cronache di Archeologia", 5, Sassari, Aristeo edizioni, pp. 83-127.
- MELIS P. 1998, *New data regarding "Architectonic Prospect Domus" of the Bronze Age in Sardinia*, in MORAVETTI A. (a cura di), *Papers of the EAA Third Annual Meeting at Ravenna 1997*, "BAR International Series", 719, Oxford, pp. 57-66.
- MELIS P. 2001, *Gli scavi nella necropoli ipogeica di Sa Figù a Ittiri. Campagna 2001*, "Ittiri Città", Periodico dell'Amministrazione Comunale di Ittiri, Anno 1, n. 1, pp. 16-17.
- MELIS P. 2002a, *Il complesso ipogeico-megalitico di Sa Figù - Ittiri (SS)*, in SERRELI G., VACCA D. (a cura di), *Atti dell'Incontro di studio Sardegna-Spagna su "Aspetti del megalitismo preistorico"*, Museo del Territorio, Lunamatrona-CA (21-23 settembre 2001), Cagliari, pp. 9-12.
- MELIS P. 2002b, *Ittiri. Loc. "Nuraghe sa Figù" (Prov. di Sassari)*, in *Notiziario-Sardegna*, "Rivista di Scienze Preistoriche", LII, pp. 396-398.

- MELIS P. 2003a, *La necropoli ipogeica di "Sa Figu" - Ittiri (Sassari)*, in MELIS P. (a cura di), *Studi in onore di Ercole Contu*, Università di Sassari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Sassari, EDES/TAS, pp. 95-121.
- MELIS P. 2003b, *Le scoperte nella necropoli ipogeica di "Sa Figu"*, "Ittiri Città", Periodico dell'Amministrazione Comunale di Ittiri, Anno 3, n. 1, p. 14.
- MELIS P. 2003c, *Ittiri. Località Nuraghe sa Figu (Prov. di Sassari)*, in *Notiziario-Sardegna*, "Rivista di Scienze Preistoriche", LIII, pp. 637-640.
- MELIS P. 2004, *Sa Figu (Ittiri, Prov. di Sassari)*, in *Notiziario-Sardegna*, "Rivista di Scienze Preistoriche", LIV, pp. 633-635.
- MELIS P. 2005, *Gli scavi nel "circolo megalitico" di Sa Figu (Ittiri-Sassari)*, "Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae", II (2004), Pisa-Roma, Istituti editoriali e Poligrafici Internazionali, pp. 29-42.
- MELIS P. 2007a, *Una nuova sepoltura della Cultura di Bonnanaro da Ittiri (Prov. di Sassari - Sardegna) ed i rapporti fra la Sardegna settentrionale e la Corsica nell'antica Età del Bronzo*, in D'ANNA A., CESARI J., OGEL L., VAQUER J. (a cura di), *Corse et Sardaigne préhistoriques. Relations, échanges et coopération en Méditerranée*, Actes du 128e Congrès National des Sociétés Historiques et Scientifiques - Bastia, 14-21 avril 2003, Documents préhistoriques n° 22, Paris, Editions du CTHS, pp. 275-286.
- MELIS P. 2007b, *Relazioni fra la Sardegna settentrionale e la Corsica fra antica e media Età del Bronzo: il caso della necropoli di Sa Figu-Ittiri (SS)*, in BECCIU MAMELI O. (a cura di), *Patrimonio Archeologico ed Architettonico Sardo-Corso: Affinità e Differenze*, Sassari, EDES, pp. 89-119.
- MELIS P. 2009a, *Sa Figu. L'area archeologica*, in BRIGAGLIA M., TOLA S. (a cura di), *Ittiri. La sua storia, la sua gente*, Ittiri, pp. 33-36.
- MELIS P. 2009b, *Lo scavo della Tomba X nella necropoli ipogeica di Santu Pedru (Alghero - Sassari): una domus de janas delle prime fasi del Neolitico Recente*, "Rivista di Scienze Preistoriche", LIX, 2009, pp. 93-114.
- MELIS P. 2010, *Nuovi scavi nella necropoli ipogeica di Sa Figu (Ittiri-Sassari): la Tomba IV*, "IpoTESI di Preistoria", III, 1, pp. 27-73.
- MERELLA S. 1996-97, *Archeologia del territorio. Censimento ed analisi delle emergenze archeologiche presenti nel Foglio 193, IV, N.E. FLORINAS*, Facoltà di Magistero dell'Università di Sassari (Tesi di Laurea).
- MORAVETTI A. 1978, *La voragine di Ispinigoli (Dorgali, Nuoro)*, in NICOSIA F. (a cura di), *Sardegna Centro-Orientale dal Neolitico alla fine del Mondo*, Dessi, Sassari, pp. 133-140, tavv. XLVII-L.
- MORAVETTI A. 1985, *La tomba di giganti di Palatu (Birreri)*, "Nuovo Bullettino Archeologico Sardo", I (1984), pp. 69-96.
- MORAVETTI A. 1990, *Nota preliminare agli scavi del Nuraghe S. Barbara di Macomer*, "Nuovo Bullettino Archeologico Sardo", 3 (1986), Sassari, pp. 49-113.
- PIGA G., BANDIERA P., DELOGU P.L., ENZO S., LASIO B. 2006, *Indagine antropologica e chimico-fisica sui resti ossei della Tomba VIII di Sa Figu*, in CAMPUS F. et alii, *Sardegna nuragica. Analisi e interpretazione di nuovi contesti e produzioni*, "Cronache di Archeologia", 5, Sassari, Aristeo edizioni, pp. 129-138.
- PUGLISI S.M., CASTALDI E. 1966, *Aspetti dell'accantonamento culturale nella Gallura preistorica e proto-storica*, "Studi Sardi", XIX, 1964-65, pp. 59-148.
- RELLI R., FORCI A. 1999, *Brocche e fiasche di età nuragica nell'Antiquarium Arborense di Oristano*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano", 16, pp. 81-97.
- SANTONI V. 1985, *Tharros. Il villaggio nuragico di Su Muru Mannu*, "Rivista di Studi Fenici", XIII-1, pp. 33-140.
- SANTONI V. 1987, *Le stazioni nuragiche all'aperto nell'entroterra del golfo di Cagliari*, in CLEMENTE F. (a cura di), *Cultura del paesaggio e metodi del territorio*, Cagliari, pp. 63-88.
- SANTONI V. 1994, *Il nuraghe Losa di Abbasanta. L'architettura e la produzione di materiale nuragico*, in AA.VV., *Il nuraghe Losa di Abbasanta, I*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano", 10 (1993), supplemento, Cagliari, pp. 5-110.
- SANTONI V., BACCO G. 2008, *Il Bronzo Recente e Finale di Su Monte, Sorradile (Oristano)*, in "Atti del Convegno Civiltà nuragica: nuove acquisizioni (Senorbi 14-16 dicembre 2000)", 2, Cagliari, pp. 543-656.
- SANTONI V., BACCO G., SABATINI D. 1997, *L'orizzonte Neolitico Superiore di Cuccuru s'Arriu di Cabras. Le sacche C.S.A. nn. 377, 380/1979 e n. 2/1989*, in CAMPUS L. (a cura di), *La Cultura di Ozieri. La Sardegna e il Mediterraneo nel IV e III millennio a.C.*, atti del II convegno di studi (Ozieri 15-17 ottobre 1990), Il Torchietto, Ozieri, pp. 237-295.
- SEBIS S. 1987, *Ricerche archeologiche nel Sinis centro-meridionale. Nuove acquisizioni di età nuragica*, in LILLIU G. et alii, *La Sardegna nel Mediterraneo tra il II e il I millennio a.C.*, Atti del II Convegno di studi 'Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo' (Selargius-Cagliari, 27-30 Novembre 1986), Cagliari, pp. 107-116.
- SEBIS S. 1995, *La ceramica nuragica del Bronzo medio (XVI-XIV sec.) e del Bronzo recente (XIII-XII sec.) nell'Oristanese*, in SANTONI V. et alii, *La ceramica artistica d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal Neolitico ai giorni nostri*, Oristano 1995, pp. 101-120.
- TANDA G. 2003a, *Il monumento*, in TANDA G. (a cura di), *La tomba di giganti 2 di Iloi (Sedilo-OR)*, "Antichità Sarde, Studi e Ricerche", 4/I-V, Soter Editrice, Villanova Monteleone, pp. 10-43.
- TANDA G. 2003b, *Uso e funzione del monumento*, in TANDA G. (a cura di), *La tomba di giganti 2 di Iloi*

- (Sedilo-OR), "Antichità Sarde, Studi e Ricerche", 4/I-V, Soter Editrice, Villanova Monteleone, pp. 80-98.
- TRONCHETTI C. 2003; *La Tomba 12 AR della necropoli punica di Sant'Antioco*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano", 19 (2002), pp. 143-171.
- TRUMP D.H. 1983, *La grotta di Filiestru a Bonuighinu (Mara SS)*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro", 13, Sassari.
- UGAS G. 1981, *La tomba megalitica I di San Cosimo - Gonnosfanadiga (Cagliari): un monumento del Bronzo Medio (con la più antica attestazione Micenea in Sardegna). Notizia preliminare*, "Archeologia Sarda", I, pp. 7-30.
- UGAS G., ZUCCA R. 1984, *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche (640-480 a.C.)*, Viali, Cagliari, pp. 2-210, tavv. I-LI.
- USAI A., MARRAS V. 2005, *Scavi nel nuraghe Su Sonadori (Villasor-CA). Campagne 1994-2000*, in BERNARDINI P. et alii, "La Civiltà Nuragica. Nuove Acquisizioni", Atti del Congresso (Senorbì, 14-16 dicembre 2000), 1, Cagliari, pp. 181-207, tavv. 58-64